Nuovi sviluppi della crisi monetaria

«TRASFUSIONE» DI ORO E DI VALUTE PREGIATE DALL'EUROPA AGLI USA

I governatori delle banche nazionali del Belgio, Gran Bretagna, Germania occidentale, Italia, Olanda, Svizzera e Stati Uniti hanno deciso misure per il salvataggio del dollaro — La «corsa all'oro» sembra esaurita: prosegue soltanto a Parigi

DE GAULLE: Ecco, che ti dicevo io?

FRANCOFORTE, 27

A poco più di una settimana dalla svalutazione della sterlina le più importanti reazioni e decisioni degli ambienti finanziari dell'Europa occidentale sono le seguenti: 1) La «febbre dell'oro» sembra essere passata e fenomeni di massicci acquisti del metallo pregiato vengono segnalati ormai soltanto da Parigi. 2) I governatori delle banche centrali di sette paesi riuniti oggi a porte chiuse a Francoforte si sono accordati per mettere in atto una specie di «trasfusione» di oro e di mezzi finanziari dall'Europa occidentale verso gli USA.

Il comunicato emesso al termine della riunione dei governatori delle banche centrali afferma che essi hanno deciso «specifiche misure per assicurare con azioni coordinate condizioni ordinate sul mercato dei cambi, in appoggio al rapporto fisso di essi. Il volume di oro e di valuta estera a disposizione di queste banche — dice ancora il comunicato — garantisce il successo di queste misure». Alla riunione erano presenti i massimi dirigenti delle banche centrali del Belgio, Gran Bretagna, Germania occidentale, Italia, Olanda, Svizzera e Stati Uniti.

In sostanza i governatori di queste banche si sono accordati per eseguire quanto ha affermato il presidente degli USA, Johnson, la settimana scorsa: «Riaffermo in maniera inequivocabile l'impegno degli Stati Uniti di acquistare e vendere oro al prezzo attuale di 35 dollari l'oncia». E' appunto questo rapporto che permette agli USA di scaricare sulle spalle degli altri paesi «alleati» la loro inflazione. Questa politica era messa in forse dalla svalutazione della sterlina e dalla corsa all'oro. Le decisioni prese a Francoforte sono un appoggio agli USA. Ma quanto durerà il loro effetto? L'incertezza domina ancora gli ambienti finanziari. Ma una cosa è certa: per sostenere il dollaro paesi che avrebbero bisogno di impegnare tutte le loro risorse per sviluppare la propria economia — l'Italia prima di tutti gli altri — dovranno diventare una specie di «donatori di sangue» a vantaggio degli USA e delle spese militari americane. Non è stato detto quanto costerà questa operazione ma è certo che il conto sarà salato.

La domanda di oro sui vari mercati sembra intanto segnare una inversione di tendenza rispetto alla scorsa settimana. In Italia non si sono praticamente verificati fenomeni di «corsa all'oro» e le quotazioni sono aumentate — in una settimana — soltanto dell'1,8 per cento. A Londra la domanda di oro pur essendo sempre sostenuta è ora molto rallentata. A Parigi, invece, le compravendite hanno toccato il livello di 64.271.000 franchi, contro il «record» di 62,8 milioni del venerdì scorso. Da Zurigo si segnala che il mercato dell'oro sta rientrando rapidamente nella normalità. Anche a Johannesburg la domanda di auriferi si è esaurita e i prezzi sono calati. Questa situazione di relativo ritorno alla calma, peraltro, non veniva giudicata stabile in quanto si attendevano gli sviluppi della situazione politica in particolare la conferenza stampa del generale De Gaulle.

Per il contratto

Giovedì di nuovo sciopero nelle confezioni in serie

Giovedì, 30 novembre, nuovo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori delle confezioni in serie per il contratto. Lo sciopero è stato proclamato ieri dalla FILTEA-CGIL, FILTA CISL e UILA-UIL — riunite a Milano — dopo aver constatato che gli industriali mancano della volontà di arrivare alle trattative. Quella di giovedì è la seconda astensione della categoria in otto giorni. Il rifiuto della parte padronale non trova giustificazione alcuna nella realtà in quanto il settore delle confezioni è uno di quelli che negli ultimi anni sono stati caratterizzati da un incessante sviluppo. Ecco alcuni dati sugli investimenti, che dagli 8 miliardi del 1965 sono passati ai 15 del 1966, ai 17 dell'anno in corso. Per il prossimo anno essi saliranno sui 18 miliardi, e 21 nel 1969. La produzione ha superato l'incremento degli investimenti: 10 per cento nel 1966, 19 per cento nel 1967, e secondo le previsioni confindustriali dovrebbe arrivare al 29 per cento nel '68 e al 43 per cento nel 1969.

Soltanto l'occupazione ha avuto un aumento al rallentatore: 3 per cento nel 1966, 5 per cento quest'anno.

TRATTATIVE — Per quattro categorie di lavoratori previsti incontri per le trattative contrattuali: oggi per i dipendenti delle industrie del legno; domani 29 per i cantieri a partecipazione statale; giovedì per il settore delle calze e maglia; il 2 dicembre per i calzaturieri.

Oggi a Mestre e a Marghera sciopero generale dell'industria

Oggi, martedì, dalle 14,30 alle 18, sarà effettuato lo sciopero generale dei lavoratori dell'industria di Porto Marghera e Mestre, proclamato unitariamente dalle segreterie provinciali della Camera del Lavoro, della CISL e della UIL, in difesa del posto di lavoro, del salario e delle libertà sindacali, nonché per il rilancio di un'azione rivendicativa articolata, fondata sulla contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Alla grande manifestazione odierna sono interessati oltre 35.000 lavoratori, ma in special modo i «giornalieri» e gli operai del primo turno. La protesta ha al suo centro, com'è noto, i 60 licenziamenti attuati dai padroni delle leghe leggere, cioè i monopoli Montedison e Sava.

Per la fornitura di tubi di acciaio

Grosso accordo fra Italsider e ditte algerine

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 27

L'Italia fornirà 35.000 tonnellate di tubi di acciaio all'Algeria e s'impegna ad acquistare in tre anni tre milioni di tonnellate di minerale di ferro. I giornali pubblicano la notizia della firma del contratto, che risale in realtà all'8 novembre, tra l'Italsider e la Siderexport da parte italiana, e la Sonarem e la Sonatrach da parte algerina. I tubi di acciaio di quaranta pollici (1020 millimetri) di diametro, sono destinati al nuovo metanodotto che congiungerà *Hassi R'Mel*, il luogo il cui nome berbero significante «pozzo nella sabbia» non ha impedito di diventare il centro della produzione del gas naturale algerino: con un gettito che pone l'Algeria tra i massimi produttori mondiali. Per l'intero gasdotto lungo circa seicento chilometri, occorreranno 190.000 tonnellate di tubi di acciaio speciale. Solo 35.000 saranno fornite dall'Italia. Altre 42.000 dal Giappone, e il resto in proporzioni ancora imprecisate, dalla Francia e dalla Germania occidentale.

Questo contratto segue di poco la conclusione di due altri importanti accordi italo-algerini. Il primo è quello concluso dalla Innocenti per la costruzione del laminatoio a caldo (di un valore di venti milioni di dollari) per il grande complesso siderurgico che dovrà sorgere a Annaba con prevalente partecipazione sovietica. Il secondo è quello concluso dalla filiale dell'ENI, la SNAM progetti, per lo studio del tracciato del futuro quarto oleodotto statale algerino, Mesdar-Skikda, con buone probabilità di vedersi poi assegnata la congiunzione dell'oleodotto stesso. Quest'ultimo accordo è particolarmente importante anche perchè segna una ripresa dei rapporti con l'ENI, sia pure attraverso una filiale, offrendo possibilità di nuove trattative per il problema che più sta a cuore ai dirigenti dell'economia algerina: quello della vendita del loro gas naturale all'Italia. Restano tuttavia da discutere il prezzo e i mezzi di trasporto.

Loris Gallico

Rieti: da otto giorni in sciopero i seicento della Bosi

RIETI, 27

Prosegue compatto lo sciopero unitario — domani è l'ottavo giorno — dei seicento lavoratori del legno degli stabilimenti Bosi di Rieti, Cittaducale e di Leonessa. L'agitazione tende a porre termine al regime di sottosalario con una contrattazione aziendale che elevi i livelli retributivi e salvaguardi il trattamento normativo.

I sindacati hanno avanzato richieste di un minimo di aumento dell'8%; del riconoscimento delle qualifiche; della trasformazione del premio di assiduità in quattordicesima mensilità; della indennità concorso per spese di trasporto; della salvaguardia dei diritti sindacali.

La conferenza operaia del PCI a Rosignano

Contro la «monarchia» Solvay battaglia in fabbrica e fuori

Il nuovo livello tecnologico mette all'ordine del giorno le 40 ore e salari minimi di 100 mila lire mensili - Arbitrio assoluto nell'attribuzione del posto e quindi della qualifica - L'iniziativa politica per mutare la condizione operaia elemento centrale per affermare un nuovo indirizzo del Paese

Sabato e domenica scorsa si sono tenute numerosissime conferenze operaie in preparazione dell'assise nazionale. L'Unità pubblicherà nei prossimi giorni ampi resoconti.

Dal nostro inviato

ROSIGNANO, 27

Quaranta ore settimanali e salari minimi a 100 mila lire mensili: sono due delle richieste principali fatte alla conferenza di fabbrica del PCI per la Solvay. Il potente gruppo chimico ha trasformato la fabbrica, unificandola con la Aniene, aprendo nuovi reparti e cicli di produzione utilizzando lo stesso organico di 3800 operai. Funzionano i primi cicli lavorativi automatizzati, comandati a distanza. Il risultato di questo progresso tecnico è andato al capitale, quasi niente al salario e quindi alla vita sociale: mai come in questo caso si verifica la vecchia verità secondo cui rimanere fermi significa tornare indietro.

C'è inoltre pericolo di andare indietro, oltre che col salario, col potere sindacale. «Perchè un operaio specializzato della chimica — è stato detto — deve guadagnare meno di un impiegato comunale, di un vigile urbano?». La Solvay ha inoltre intensificato le cure minuziose con cui alimenta le differenze fra operai, da una parte, e impiegati e tecnici dall'altra (oltre un terzo della maestranza). La base di queste differenze è, ovviamente, nei salari di 65-80 mila lire al mese vigenti per gli operai: per questo solo fatto — è stato detto — il 65 per cento degli operai della Solvay non vive più col solo salario ma deve fare un secondo lavoro. Fanno i tubisti, gli elettricisti, gli affittacamere (durante la stagione balneare) e coltivano l'orto che la Solvay impone di coltivare. L'operaio prolunga fuori della fabbrica l'orario di lavoro, degradandosi fisicamente e socialmente, e questo processo ha inizio proprio dentro la fabbrica, in forme parossistiche.

Dice un operaio: se hai un atteggiamento remissivo, ti dànno un posto dove puoi guadagnare 40 lire in più all'ora. Davvero, lo Solvay non bada a spese! Il commercio dei piccoli benefici, dentro e fuori la fabbrica, è all'ordine del giorno ed esplode nell'attribuzione delle qualifiche e di un po' di straordinario; i capi leggono l'elenco delle promozioni in mezzo al reparto, come editti del re. Durante una di queste letture, un operaio ha afferrato un martello, voleva spaccare la testa al caporeparto, che ai suoi occhi impersonava in quel momento l'arbitrio totale dell'Anonima Solvay.

Nonostante ciò, un compagno ci dice che la Solvay è «una monarchia costituzionale», per la sua presenza bonaria e attivissima nella vita sociale locale. Tralasciamo i rapporti con il Comune, dove alla Solvay non conviene troppo attaccare suscitando la reazione della forte coscienza democratica della popolazione, ma nella fabbrica dove sono gli organi «costituzionali»? L'arbitrio assoluto con cui si evidenzia un grande vuoto di potere sindacale. Il recente rifiuto di contrattare un adeguato premio di produzione, dopo un contratto nazionale che conteneva aumenti insufficienti, è un'altra dimostrazione della prepotenza padronale. Questo «vuoto» di potere sindacale, a sua volta, condiziona i rapporti fra tecnici ed operai, poiché non è vero che i tecnici siano col padrone fin dall'assunzione. Molti di essi sono entrati in fabbrica «con delle idee», vorrebbero partecipare e non subire il processo produttivo e l'organizzazione del lavoro; hanno problemi di sviluppo e difesa della loro qualifica e se potessero risolverli con l'iniziativa sindacale, se si aiuteranno a farlo, possono divenire una forza positiva.

Il dibattito della conferenza operaia più che questi problemi, forse dati per conosciuti, ha messo al centro i problemi politici. Si è assistito a una sorta di «riscoperta» della funzione centrale che hanno i problemi della classe operaia — e quindi l'iniziativa della classe operaia — nella determinazione degli indirizzi generali della politica di un paese; quindi l'impossibilità di isolare i problemi della classe operaia, di tentare di risolverli come problemi di una particolare categoria, con misure perequative e assistenziali senza rimettere in discussione la direzione politica; quindi la necessità che la sezione comunista sia il «centro di elaborazione politica della classe operaia», come ha detto il compagno Fernando Di Giulio nelle conclusioni.

«Dentro la fabbrica» e «fuori della fabbrica», si è detto, sono due aspetti di un unico problema. Non si può immeschinire la questione del salario, riducendola al periodico rinnovo del contratto nazionale — poichè non solo i premi, ma qualifiche, carriere e altri aspetti decisivi del salario si risolvono in sede aziendale — e nemmeno isolando il salario da altre componenti, come quella previdenziale. Tanto più che si è di fronte a una «crescita» oggettiva del valore della forza lavoro e delle esigenze della classe operaia: «ho due figli e voglio mandarli a scuola anche dopo gli anni dell'obbligo» ha detto un operaio «ci vuole quindi altro salario». In questo caso, «altro salario» può significare anche una grande battaglia politica per l'aumento degli assegni familiari e la gestione della previdenza da parte dei lavoratori.

La consapevolezza dei lavoratori, su questo punto, è acuta e se qualcosa hanno da dire sullo sciopero generale unitario del 15 è che desiderano vedervi l'inizio di una svolta qualitativa. Anche la legge sull'orario proposta dal Consiglio dell'economia e del lavoro, benchè se ne rileri l'insufficienza, viene apprezzata per il suo valore politico, per l'opportunità e necessità che si giunga al più presto a un dibattito generale sull'orario di lavoro i cui risultati non si misurano solo con i risultati della legge ma anche con la mobilitazione che potrà seguirne per andare oltre la legge, verso le 40 ore. Una delegazione della Solvay sarà giovedì a Roma per portare in Parlamento questa volontà.

Dalla costruzione del potere contrattuale in fabbrica, quindi, alla emanazione di una forte iniziativa politica della classe operaia. Per questo occorre che il partito comunista viva dentro le fabbriche, vi sviluppi la sua iniziativa di lotta e di propaganda. La stessa unità sindacale crescerà a misura che la classe operaia si unirà nella elaborazione e realizzazione dei suoi obbiettivi, su una base di indipendenza dai padroni che, purtroppo, alla Solvay è ancora un banco di prova a cui la CISL e l'UIL non hanno dato positiva risposta.

Renzo Stefanelli

Sollecitati nuovi provvedimenti alla Camera

La DC non ha voluto ricevere la delegazione dei mezzadri

Gli impegni dei parlamentari del PCI, PSIUP e PSU

Sabato scorso diverse centinaia di mezzadri eletti dalle assemblee tenutesi nelle scorse settimane in tutte le zone mezzadrili si sono recati alla Camera dei deputati per sollecitare l'emanazione di provvedimenti legislativi in grado di assicurare nuovi diritti e poteri alla categoria nel quadro di una politica di riforma agraria.

Le delegazioni sono state ricevute dagli on. Miceli del gruppo del PCI, dall'on. Ferri del gruppo del PSI-PSDI unificati, dall'on. Cacciatore del gruppo del PSIUP. Ai tre incontri hanno partecipato anche diversi altri parlamentari dei rispettivi gruppi, mentre il gruppo parlamentare della DC non ha ricevuto la rappresentanza dei mezzadri.

Negli incontri i dirigenti dei gruppi parlamentari hanno ribadito l'impegno di portare avanti in questo scorcio di legislatura l'iniziativa per una nuova legge sulla mezzadria.

Le delegazioni dei mezzadri, dopo aver protestato per i continui rinvii dell'impegno preso dal ministro dell'Agricoltura di riferire al Parlamento sulla situazione determinatasi nelle zone mezzadrili successivamente alla enunciazione delle leggi agrarie, hanno ribadito, sulla base anche della ricca documentazione raccolta nelle indagini e nei «memoriali» redatti dalle Federmezzadri locali, l'indilazionabile necessità che il Parlamento intervenga immediatamente con ulteriori adeguati provvedimenti al fine di garantire assieme ad una nuova condizione mezzadrile anche la positiva soluzione dei problemi economici nelle regioni dove è presente il contratto di mezzadria.

Il convegno FIOM a Castellammare di Stabia

Proposte alternative del sindacato per lo sviluppo delle aziende pubbliche

Trentin: dalla fase offensiva si deve passare a quella in cui portiamo la controparte sul nostro terreno, a livello delle proposte e dei programmi - Gli interventi di Galbo, Boni e Giovannini- Il dibattito

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE, 27

Di fronte alla politica oggi in atto nelle aziende a partecipazione statale, caratterizzata, sul piano economico, da carenza di scelte programmatiche, da casualità e dispersione degli investimenti, dalla ristrutturazione di interi settori produttivi (con il conseguente attacco ai livelli di occupazione) e, sul terreno sindacale, da un rinnovato attacco alla condizione operaia in fabbrica e da una spinta sempre maggiore alla centralizzazione ed alla burocratizzazione della trattativa e dei rapporti con le organizzazioni sindacali, quale deve essere la risposta del sindacato?

Questo in sintesi il tema al centro del convegno che la FIOM ha organizzato sulle aziende pubbliche e intorno al quale, nel salone delle Nuove Terme di Castellammare di Stabia, si è sviluppato, durante tre giorni, un intenso e complesso dibattito.

Oggi il sindacato non può più limitarsi a «denunciare» i guasti ed il fallimento della politica delle aziende pubbliche, la loro inefficienza, non può più opporre a tutto ciò solo la protesta e le lotte generiche; non può ancora rifugiarsi nel localismo, nel municipalismo e nell'aziendalismo. Deve essere, al contrario, in grado di affrontare globalmente il problema del ruolo della politica delle aziende pubbliche; di elaborare una sua strategia alternativa di sviluppo industriale delle aziende pubbliche.

La FIOM — aveva detto Galbo nella relazione introduttiva — contro la proliferazione incontrollata delle iniziative rivendica una coerente strategia di politica industriale articolata per settori produttivi e per regioni, con interventi massicci e selezionati nei settori chiave dello sviluppo (macchine utensili operatrici, elettronica strumentale, telecomunicazioni ecc.)

Non siamo — ha detto Boni nelle sue conclusioni — per una crescita indifferenziata ed a macchia d'olio della industria pubblica; si tratta, al contrario, di riorganizzare e dare nuovi programmi alle aziende già esistenti, di creare nuove unità produttive concentrando gli sforzi e non disperdendo gli interventi, convinto com'è il sindacato che le aziende pubbliche costituiscono un irrinunciabile strumento di sviluppo equilibrato del Paese.

Dobbiamo in sostanza — ha detto Trentin nel suo intervento — passare dalla fase difensiva, dalla contrattazione della indennità di licenziamento, alla fase offensiva, di contrattacco, per portare la nostra controparte, i nostri interlocutori, le aziende di Stato, i pubblici poteri, l'Intersind, sul nostro terreno, sul terreno, cioè, dei nostri programmi e delle nostre proposte.

Alla capacità però di individuare obiettivi globali di politica economica, di aprire su di essi il dialogo con la controparte, si deve accompagnare la capacità di sostenerli e di imporne la realizzazione con la lotta; di individuare, in particolare in riferimento ai problemi aperti dai processi di riconversione e di ristrutturazione dei settori produttivi, strumenti specificamente sindacali di contrattazione per ottenere concrete garanzie e conquiste sindacali per quanto riguarda, ad esempio, i livelli locali di occupazione, il reimpiego e la mobilità della manodopera, la qualificazione professionale ed il collocamento.

Anzi — ha detto a tal proposito Sclavi della FIOM di Milano — proprio le esperienze fatte in occasione dei processi di riconversione in atto mostrano la necessità di affrontare con forza questo nuovo terreno di iniziativa sindacale facendone un campo di estensione del potere contrattuale del sindacato.

Dal convegno è anche emersa fortissima la denuncia sull'aggravamento dei rapporti sindacali e della condizione di lavoro in fabbrica: le testimonianze sono state numerose, dall'Italsider di Bagnoli e di Taranto, all'Alfa Romeo di Milano e di Pomigliano d'Arco, alla SOFER, alla SEBN alla Italcantieri, alla Brera, alla Filotecnica, ecc.

A questo proposito il convegno è stato molto chiaro: nella relazione, negli interventi dei segretari Trentin, Boni, Giovannini, alla denuncia della centralizzazione sindacale, perseguita dalla Intersind si è accompagnato il netto rifiuto di queste pratiche padronali dirette a separare la trattativa dalla lotta dei lavoratori; il netto rifiuto della politica dello svuotamento delle prime istanze sindacali, del rinvio, per ogni piccola questione, all'incontro tra le centrali sindacali nazionali.

E' al sindacato a livello di fabbrica, è all'istanza sindacale in fabbrica, al contrario, è stato ribadito con forza, che spetta la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Già nella relazione, Galbo aveva affermato che la FIOM «è disposta ad appoggiare un nuovo corso dell'industria pubblica su programmi precisi di rinnovamento, ma di ciò parte integrante e insostituibile è una politica attiva di occupazione e di pieno riconoscimento del sindacato e dei suoi poteri di rappresentanza, a tutti i livelli, degli interessi dei lavoratori. E' su questo terreno che aspettiamo delle prove concrete da parte della industria di Stato».

Nel dibattito erano intervenuti, per la CGIL, i compagni Spesso e Levrero sottolineando, tra l'altro, la necessità di una dimensione internazionale degli obiettivi di politica economica che il sindacato va ad elaborare.

Lina Tamburrino

Domani la Carnia in sciopero generale

UDINE, 27.

La Carnia si sta mobilitando, fin nelle più sperdute borgate, per la manifestazione di mercoledì 29, contro la soppressione della ferrovia Carnia - Villa Santina, per il risarcimento e la riparazione dei danni provocati dall'alluvione del '66 e la realizzazione di un grande complesso industriale ad opera dello Stato, che freni il preoccupante esodo dei lavoratori.

Intervento antisciopero della polizia all'Olivetti

TORINO, 27.

La lotta dei tremila attrezzisti dell'Olivetti, che dura ormai da dieci settimane per ottenere il riconoscimento di qualifiche adeguate alle mansioni e concrete possibilità economiche e normative di carriera, ha avuto oggi una ripresa massiccia, dopo qualche lieve flessione registrata la scorsa settimana. In molti stabilimenti le percentuali di scioperanti hanno superato il 90 95 per cento.

Proprio oggi è stata attuata una grave intimidazione antisciopero contro gli operai. Centinaia di celerini e di carabinieri, raccolti con autocarri a Torino e in altre località, sono confluiti ad Ivrea, davanti allo stabilimento «ICO» dove era in programma una fermata degli attrezzisti dalle 14 alle 15.30. Le forze di polizia hanno impedito al picchetto di sostare davanti alla fabbrica, spostando i lavoratori con spinte, bloccato tutta la strada e provocando diversi tafferugli, sedati per il senso di responsabilità dei sindacalisti. Ciò malgrado proprio alla «ICO» gli scioperanti sono aumentati considerevolmente. E' questa la prima volta che la polizia interviene in forze davanti all'Olivetti.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante ambulatoriale senza operazione delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni ragadi, flebiti eczemi ulcere varicose
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San n. 779/22318 del 30 maggio 1966)

INTERVISTA DEL COMPAGNO GUSSEINOV

«POSSIBILI MIGLIORI RELAZIONI TRA NOI E I SINDACATI ITALIANI»

Ripartita da Roma la delegazione dei sindacalisti sovietici

L'agenzia della CGIL, ADIS, riporta una intervista con il capo della delegazione dei sindacalisti sovietici che ha visitato in questi giorni l'Italia e che è ripartita per l'URSS sabato.

Al compagno Kamran Gusseinov, segretario del consiglio centrale dei sindacati dell'URSS è stato tra l'altro chiesto: *Quali obiettivi si prefiggeva la vostra delegazione, ospite della CGIL e dell'INCA, e quali sono le sue principali impressioni dopo il viaggio di studio compiuto in Italia?*

«A differenza delle delegazioni sindacali su problemi di carattere generale — ha risposto il compagno Gusseinov — avevamo scelto un tema specifico e chiesto agli amici italiani di proporci un programma che comprendesse anche uno studio più o meno circostanziato dell'attività degli Istituti che si occupano della sicurezza sociale, delle pensioni, della protezione del lavoro e dell'assistenza medica dei lavoratori. Nella nostra società socialista, che ha celebrato quest'anno il 50.mo anniversario della Rivoluzione di Ottobre, allo sviluppo delle forze produttive corrisponde un contemporaneo elevamento delle prestazioni e dell'assistenza ai lavoratori nel campo della sicurezza sociale.

E' pertanto naturale che fossimo molto interessati a studiare ed a comprendere come vengono risolti questi problemi in Italia, dove le condizioni sono molto diverse ed esistono numerosi enti che gestiscono questa o quella forma di previdenza o assistenza. Ci siamo resi conto che, grazie alla lotta dei sindacati e dei lavoratori, sono stati conseguiti determinati risultati nel campo della sicurezza sociale e dell'assistenza medica.

A parer nostro, il sistema esistente è molto complesso e frammentario. Abbiamo appreso dai nostri incontri e colloqui che si sta appunto lavorando per attuare una riforma del sistema di sicurezza sociale, che elevi e migliori le prestazioni ai lavoratori, semplificando l'intero meccanismo. Auguriamo all'azione intrapresa dai sindacati in questo campo buoni e rapidi successi».

— Quali impressioni avete riportato — è stato quindi chiesto — dalla visita al Centro sperimentale di Monte Porzio allestito dall'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (ENPI)?

«Abbiamo notato con molto piacere che nel vostro Paese è stata portata a termine la costruzione di questo grande ed importante Centro, ben attrezzato tecnicamente, per la ricerca nel campo della sicurezza sul lavoro e della prevenzione degli infortuni. Certo è ancora presto per poter esprimere un giudizio sull'attività svolta dal Centro, ma un tale Istituto di ricerca non può che contribuire ad impostare un'efficace attività profilattica e di prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali».

— La vostra delegazione — ha anche domandato l'ADIS — inviata in Italia dalla CGIL e dall'INCA, ha avuto incontri con segretari della UIL e con rappresentanti di altri sindacati. Quale significato e valore attribuire a questi nuovi sviluppi dei rapporti tra i sindacati sovietici ed italiani?

«Noi intratteniamo da tempo con la CGIL relazioni fraterne che si sviluppano di anno in anno. Ma fino a poco tempo fa non avevamo relazioni e contatti con le altre centrali sindacali italiane. Rappresentano un fattore positivo le relazioni stabilitesi ultimamente tra la UIL ed i sindacati sovietici. Sappiamo che la delegazione della segreteria della UIL ed altre delegazioni unitarie (tra cui quella degli edili) che si sono recate nell'URSS negli ultimi tempi, hanno espresso la loro soddisfazione e la loro riconoscenza ai sindacati sovietici per averle aiutate a prendere conoscenza della vita e delle realizzazioni dei lavoratori sovietici nonchè dell'attività svolta dai sindacati nel nostro Paese.

Da parte nostra, siamo soddisfatti dell'incontro e delle conversazioni molto cordiali che abbiamo avuto con la Segreteria dell'UIL durante la nostra permanenza a Roma. Pensiamo che questo incontro segnerà un nuovo passo verso l'ulteriore miglioramento delle relazioni e dello scambio di esperienze tra i sindacati ed i lavoratori dei nostri due Paesi. Per quanto riguarda le relazioni dei sindacati sovietici con la CISL esse si trovano ancora in una fase che si può definire iniziale. A parer nostro non vi è nulla che possa ostacolare l'allacciamento, lo sviluppo di contatti ed il reciproco scambio di esperienze anche con questa Confederazione italiana. Tanto più che i sindacati sovietici hanno relazioni con numerose centrali sindacali nazionali in Europa e nel resto del mondo, indipendentemente dalla loro affiliazione internazionale».